

Le biblioteche dei poeti come laboratori della creazione. Campana, Rebora e Montale tra letture, memoria e formazione

Le biblioteche d'autore sono state oggetto, all'alba degli anni Duemila, di un'intensa stagione di studi e di un'attenzione definitoria che ha portato alla costituzione di gruppi di studio (in ambito AIB, è nata con questa forma l'attuale Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore)¹, all'offerta di cicli congressuali (pensiamo alla serie "Conservare il Novecento", che tra il 2000 e il 2012 ha inserito il tema negli incontri dedicati alla salvaguardia del patrimonio culturale del XX secolo)², allo sviluppo di buone pratiche che hanno chiamato in causa anche il nesso tra documentazione bibliografica e archivistica, fino ad approdare all'elaborazione di Linee guida per il trattamento dei fondi personali³ che poco meno di un decennio fa hanno formalizzato – potremmo dire codificato – un set di indicazioni per gli operatori che si trovano a ordinare e gestire materiali di questo tipo.

Di per sé, un fondo personale, in quanto complesso organico di «materiali editi e/o inediti raccolti e/o prodotti da persone significative del mondo della cultura, delle professioni e delle arti prevalentemente dalla seconda metà del XIX secolo in poi»⁴, può trovare origine in una grande varietà di contesti culturali, anche molto specifici; proprio a questa generalità si deve almeno in parte il diminuito ricorso all'espressione 'biblioteca d'autore', che sembra circoscrivere l'ambito di indagine a un concetto di autorialità tipicamente connesso a canoni letterari sempre più messi in discussione dalla pervasività di nuove forme di comunicazione e da pratiche di coautorialità.

Ma che accade quando la biblioteca è davvero di un 'autore' nel senso 'canonico' e letterario del termine? possiamo definire biblioteca anche l'insieme ideale dei libri letti ma

1 <<https://www.aib.it/struttura/gbaut/>>.

2 <<https://www.aib.it/categoria-prodotto/libri/conservare-il-novecento/>>; pensiamo in particolare al convegno del 2009 i cui atti sono confluiti in *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009: atti del convegno. Seguiti da Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri e Giuliana Zagra. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2010.

3 <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2020/01/15_1_Linee-Guida-fondi-personali-def-1-ULTIMA-VERSIONE.pdf>.

4 *Ibidem*.



non posseduti, o posseduti ma non conservati, se la loro traccia resta potente nella costruzione dell'identità intellettuale di un poeta? quali sono gli accorgimenti con cui lo studioso può accostarsi a questa peculiare indagine, quali i punti di contatto e l'osmosi di competenze tra il bibliografo, il biografo e lo storico della letteratura?

La critica novecentesca ha più volte sottolineato come la biblioteca di uno scrittore possa essere letta quale autentica autobiografia intellettuale. In particolare, Gianfranco Contini ha mostrato come ogni opera letteraria si collochi all'interno di una rete di relazioni testuali, linguistiche e culturali che rendono impossibile separare la creazione poetica dalla tradizione che la precede. Comprendere un autore significa dunque ricostruire le sue letture, le sue frequentazioni culturali e quel complesso sistema di rimandi che collega ogni testo ad altri testi⁵.

Una riflessione analoga emerge nell'opera di Jorge Luis Borges, forse il più grande cantore della biblioteca nella letteratura contemporanea. Per lo scrittore argentino, la biblioteca non è soltanto un luogo fisico di conservazione del sapere, ma una metafora dell'universo stesso, uno spazio nel quale le opere dialogano incessantemente tra loro e nel quale ogni lettore è chiamato a riscoprire la propria identità attraverso l'incontro con i libri⁶. La celebre affermazione secondo cui egli ha sempre immaginato il paradiso sotto forma di biblioteca sintetizza efficacemente una concezione della cultura come esperienza inesauribile di conoscenza e di libertà.

Ogni poeta nasce dunque da una duplice esperienza: da un lato il confronto con la realtà vissuta, dall'altro il dialogo incessante con i libri. La poesia non è mai il prodotto di una voce isolata, ma il risultato di una lunga sedimentazione di letture, incontri intellettuali e confronti con la tradizione. In questa prospettiva, le biblioteche personali degli scrittori assumono un valore privilegiato per la ricerca critica, poiché consentono di ricostruire non soltanto i percorsi culturali degli autori, ma anche i processi attraverso cui si forma la loro visione del mondo.

D'altra parte, gli studi bibliografici⁷ mettono in guardia contro i facili automatismi e contro la tentazione di considerare le biblioteche personali il riflesso inequivocabile e biunivoco degli interessi del possessore o la memoria concreta del laboratorio dello scrittore, invitando piuttosto a tenere conto dei percorsi variegati (dalle conoscenze personali alle semplici casualità) che possono, ad esempio, condurre in una libreria privata opere non lette o non amate, o viceversa escluderne altre incontrate altrove – magari in altre biblioteche.

Le tracce sui libri stessi che ne attestano il possesso, la lettura, le dediche, insieme ad altri strumenti nel bagaglio dello studioso, consentono di ridurre la quota di insondabilità con cui queste ricerche sempre si confrontano, mentre altri spiragli verso – per così dire – l'esterno della biblioteca privata, ossia la rete di altre letture e relazioni intellettuali degli scrittori, possono provenire dalle più disparate testimonianze in grado di abbracciare i nessi con altri giacimenti librari (è quanto ha iniziato a raccogliere il progetto "Lives & Libraries" rintracciando notizie di qualsiasi genere sull'utilizzo delle biblioteche quali tasselli di una storia culturale)⁸.

5 A partire da Gianfranco Contini, *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*. Torino: Einaudi, 1970.

6 Cfr. Jorge Luis Borges, *La biblioteca di Babele*. In: *Finzioni*. Torino: Einaudi, 1955 (1. ed. Buenos Aires: Editorial Sur, 1944), p. 69-78.

7 Basti qui ricordare Attilio Mauro Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, «Bibliotheca», 2 (2003), n. 1, p. 29-40; anche in: *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi bibliografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello; premessa di Walter Capezzali. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 67-81.

8 <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/>>; cfr. Enrico Pio Ardolino; Alberto Petrucciani, *Raccontare la vita delle biblioteche: il progetto L&L: Lives and libraries e la realizzazione in MOVIO*, «DigItalia», 18 (2023), n. 1, p. 53-71. DOI: 10.36181/digitalia-00060.

È in questa feconda tensione tra dato fattuale e interpretazione, tra presenze librerie e contestualizzazione storica, che si collocano i saggi qui presentati. Ne è felice occasione il V Convegno annuale reboriano, organizzato a Stresa nell'ottobre 2025 dal Centro internazionale di studi rosmينiani e dedicato al tema "Campana, Rebora, Montale: tre poeti e le loro biblioteche", che ha riportato all'ordine del giorno il rapporto concreto, circolare e per certi versi genetico, ma mai scontato, tra letteratura, libri e biblioteche, declinandolo secondo le modalità e i vissuti propri di tre poeti e intellettuali del Novecento italiano; accoglierne gli atti in «AIB studi» ribadisce l'attitudine della testata ad affiancare ad argomenti tecnici il côté culturale degli studi bibliografici che, nella crescente specializzazione delle competenze, rischia talvolta di venire trascurato.

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, particolare interesse rivestono appunto le vicende delle biblioteche di Dino Campana, Clemente Rebora ed Eugenio Montale, tre figure centrali della poesia italiana del Novecento. Sebbene le loro raccolte librerie siano giunte fino a noi in modo frammentario, esse rappresentano ancora oggi una fonte preziosa per comprendere la genesi delle loro opere e la complessità della loro formazione culturale.

Più precisamente, le biblioteche di cui parlano gli autori delle relazioni qui riproposte – rispettivamente Stefano Verdino, Ludovico Maria Gadaleta e Gianni Turchetta – sono insieme librari parzialmente dispersi (per Eugenio Montale), o ricostruiti attingendo a complessi documentari più ampi (per Clemente Rebora) o quasi del tutto inaccessibili (per Dino Campana), ma sono anche il precipitato dell'orizzonte delle letture di ciascuno dei tre poeti, almeno per quanto risultano ricostruibili da testimonianze di vario genere: carteggi, diari, ricordi personali o di corrispondenti.

Nel caso di Dino Campana, la frequentazione delle biblioteche costituisce un elemento essenziale della sua esperienza intellettuale. Viaggiatore inquieto e instancabile, Campana costruì una cultura ampia e cosmopolita attraverso letture che spaziavano dalla letteratura francese al simbolismo europeo, dalla filosofia alla narrativa contemporanea. Le biblioteche pubbliche e i luoghi di studio frequentati durante i suoi spostamenti gli permisero di accedere a un patrimonio culturale che sarebbe confluito nella straordinaria tessitura dei Canti Orfici.

Non meno significativo è il rapporto di Clemente Rebora con la lettura. La sua vicenda appare per molti aspetti paradossale: proprio il poeta che nel 1930 distrusse gran parte dei propri libri e delle proprie carte, nel tentativo di segnare una radicale cesura con il passato dopo la conversione religiosa, offre agli studiosi uno dei casi più affascinanti di ricostruzione bibliografica. Attraverso il suo epistolario, le testimonianze degli amici e i volumi conservati presso l'Archivio storico rosmينiano di Stresa, è stato possibile ricostruire almeno parzialmente il percorso delle sue letture. Per Rebora il libro non costituisce mai un semplice strumento di erudizione, ma un luogo di ricerca esistenziale, destinato a trasformarsi progressivamente in esperienza spirituale e religiosa.

Anche nel caso di Eugenio Montale la biblioteca personale rappresenta una chiave interpretativa fondamentale. Definito più volte un «lettore inesausto», Montale fece della lettura una pratica quotidiana e una componente essenziale della propria attività critica e poetica. Tuttavia, bombardamenti, traslochi e l'alluvione fiorentina del 1966 dispersero una parte considerevole del suo patrimonio librario. Per questo motivo la ricostruzione delle sue letture deve avvenire attraverso le numerose citazioni presenti nelle opere poetiche, negli articoli giornalistici, nelle lettere e nei diari. Ne emerge l'immagine di un autore che dialoga costantemente con la tradizione italiana ed europea, trasformando la memoria letteraria in uno degli elementi costitutivi della propria poetica.

In questa prospettiva, le biblioteche dei tre poeti non appaiono semplicemente come raccolte di volumi, ma come veri e propri laboratori della creazione letteraria. Esse documentano il dialogo costante tra lettura e scrittura, tra tradizione e innovazione, tra memoria

culturale ed esperienza personale. Campana, Rebora e Montale mostrano, ciascuno secondo modalità differenti, come la poesia nasca dall'incontro tra la singolarità dell'esperienza individuale e la pluralità delle voci custodite nei libri.

La lezione di Borges e quella di Contini convergono precisamente in questa direzione. Se per Borges la biblioteca rappresenta l'immagine stessa dell'universo e dell'infinita ricerca di significato, per Contini essa costituisce il luogo privilegiato nel quale si rende visibile la continuità della tradizione letteraria. Le biblioteche dei poeti diventano pertanto spazi di mediazione tra passato e presente, tra eredità culturale e invenzione creativa. Studiarle significa entrare nell'officina della poesia, osservando da vicino quel processo attraverso il quale le letture si trasformano in pensiero e il pensiero si trasforma in parola poetica.

Le linee d'indagine esposte sono tangenti a un filone di studi di storia delle biblioteche e del loro impatto sulla vita di chi le ha frequentate – soprattutto rappresentato dalle ricerche di Alberto Petrucciani, a sua volta interprete degli interessi di studio di Campana presso diverse biblioteche, tra cui quella di Ginevra⁹ – che si concretizza nella ricostruzione di percorsi intellettuali e di conoscenza a partire dalle tracce lasciate non solo nei libri ma negli strumenti stessi della biblioteca (registri di lettura e prestito in primis); nel saggio su Campana, ci si avvicina anche a un'altra linea di ricerca, al confine tra odeporica e studi sulle biblioteche dei viaggiatori¹⁰.

In definitiva, la vicenda delle biblioteche di Campana, Rebora e Montale conferma che la storia di un poeta non può essere separata dalla storia dei suoi libri. Anche quando dispersi, distrutti o sopravvissuti soltanto in frammenti, essi continuano a raccontare il cammino di una formazione intellettuale e spirituale, offrendo alla critica letteraria uno strumento privilegiato per comprendere la genesi delle opere e il profondo intreccio tra vita, lettura e creazione poetica.

Chiara De Vecchis e suor Benedetta Lisci*

⁹ Alberto Petrucciani, *Dino Campana, Ginevra, la Biblioteca*, «Antologia Vieusseux», 59 (2014), p. 53-71; *Id.*, *Ancora su Dino Campana e la Biblioteca di Ginevra*, «Antologia Vieusseux», 60 (2015), p. 41-60.

¹⁰ Cfr. *Il viaggio e i viaggiatori in età moderna. Gli inglesi in Italia e le avventure dei viaggiatori italiani*, a cura di Attilio Brilli, Elisabetta Federici. Bologna: Pendragon, 2009; Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore, 2018.

* Suor Benedetta Lisci, Centro internazionale di studi rosminiani (Stresa), è con Ludovico Maria Gadaleta promotrice degli *Annuali Reboriani*. Chiara De Vecchis, bibliotecaria, ha collaborato alla raccolta e pubblicazione degli scritti che qui si presentano.